

GLI SCRITTI DI NICCOLO' PEROTTI ED IL POLIZIANO

Schermaglie letterarie, incomprensioni, polemiche, inimicizie, successi non sempre duraturi, rendevano varia ed interessante la vita di molti umanisti; la loro acuta sensibilità si adombrava facilmente ed era offesa anche da persone estranee alle loro vicende; le aspre reazioni che ne seguivano, trovavano sfogo in quelle note invettive nelle quali la calunnia era distribuita con estrema leggerezza e senza ritegno, espressione spontanea di sentimenti di gelosia di chi lavorava con entusiasmo, convinto dell'importanza della sua attività e dell'eccellenza dell'opera prodotta.

La discussione di un argomento stabilito e la difesa di una determinata tesi si mutavano spesso in attacchi personali che mettevano in ridicolo l'avversario senza addurre serie prove a favore del punto di vista sostenuto: il Bracciolini, il Filelfo, il Calderini, per citare soltanto alcuni dei più noti studiosi del Quattrocento, legarono il loro nome ad invettive che si leggono oggi con interesse, anche se si resta sorpresi perché la nostra attenzione non è tanto attratta dalla solidità delle ragioni addotte, quanto dalla sottigliezza dell'umanista nel trovare i difetti del collega del quale non condivide le idee. Anche il Perotti si mise in polemica con avversari famosi ¹⁾, ma i suoi maggiori contributi sono quelli portati nel campo della grammatica, della lessicografia e della metrica; fu poeta e scrisse lettere di note-

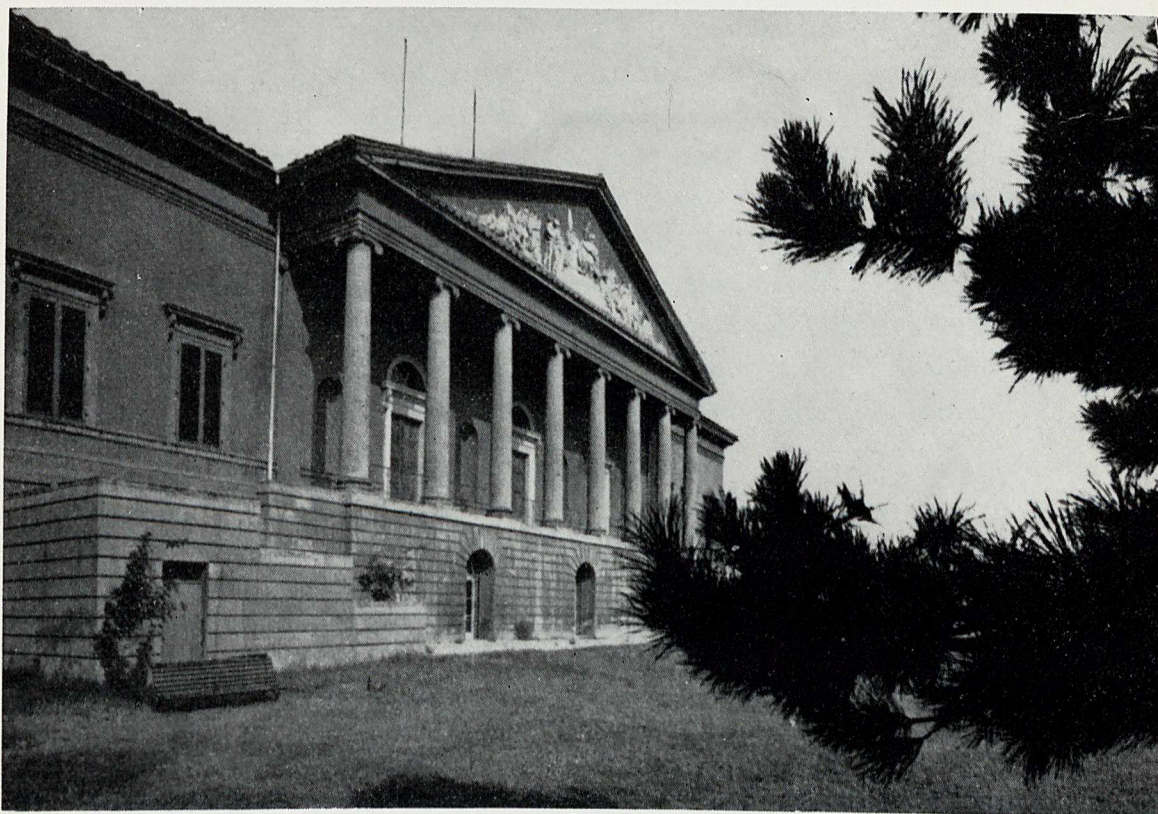
¹⁾ Cf. S. Prete, « Osservazioni e note su Niccolò Perotti », *Fano, Notiziario d'informazioni sui problemi cittadini* 4 (1969) 114.

vole interesse, tuttavia il suo nome è particolarmente legato alle discipline sopra ricordate ²⁾).

Anche se non si può sostenere che l'umanista fanese ³⁾ abbia avuto rapporti diretti con il Poliziano, alcune sue opere furono certamente note nel circolo degli eruditi fiorentini tra i quali sorsero incresciose dicerie che misero in dubbio l'onestà del Poliziano come studioso; ad esse l'umanista reagì con forza, facendo rilevare la sua indipendenza dagli scritti del collega.

²⁾ Sulle opere del Perotti cf. G. MERCATI, *Per la cronologia della Vita e degli Scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 44 [Roma 1952]).

³⁾ Chiamiamo il Perotti « umanista fanese » perché a Fano egli dice di « essere stato concepito e poi educato » (MERCATI 9); morì, nel 1480, a Sassoferrato dove trascorse gli ultimi anni; riportiamo il testo dell'epigrafe che probabilmente doveva trovarsi nella chiesa dove fu sepolto (non siamo riusciti a rintracciarla in una recente visita fatta a questo scopo): Nicolao Perotti Saxoferratensi. ob reconditam eruditionem. Linguarum peritiam. singularemque facundiam. Nec non illustria Rei litterariae monumenta. Bessarioni. in primis. Cardinali sapientissimo. eximio charo. Tum Federico III. Imperatori Augusto. a consiliis et ab eodem poetica lauro Bononiae ornato. Inde Eugenio IV. Nicolao V. Callisto III et Pio II Max. Pont. praecipue ob egregie in orientali ecclesia cum romana. tempore ferrariensis et florentini concilii unienda. navatam operam. longe charissimo. Umbriae Tusciaeque praesidi. Archiepiscopo Sypontino. De christiana republica. Universa Italia patriaque optime merito. cuius ista maioribus. tyrannide extincta. libertatem ac felicitatem debet. Torquatus Perottus. Urbani Pon. VIII a cubiculo intimo. Gentili suo L.P.M. anno Domini MDCXXIII. Cf. *Il Centenario della morte di Collenuccio*. Numero unico 1904 (18 sett.) p. 3, pubblicato a Sassoferrato. Su Torquato Perotti v. MERCATI 1, n. 1. Dobbiamo alla gentilezza di Mons. Alberico Pagnani una preziosa notizia, sfuggita agli studiosi, riguardante la data ed il luogo di morte di Niccolò Perotti. Nell'Archivio comunale di Sassoferrato (*Consigli*, vol. 1, anno 1480 [Consiglio Com. del 16 Dic. 1480]) si legge quanto segue: « ...quia R.mus Archiepiscopus Sypontinus noster pridie decessit, cuius anima requiescat in pace. Si videatur corpus sue bone memorie in funere honorare ex parte comunitatis et sumptibus ipsius comunitatis honorabile obsequium... Sumptibus comunitatis fiat



Bologna, Villa Aldini, costruita sullo spazio occupato dal Santuario della Madonna del Monte; in tale santuario esisteva un quadro del pittore Galassio Ferrarese, rappresentante la morte della Beata Vergine; vi era riprodotto il ritratto di Niccolò Perotti (1450).

* * *

Almeno tre lavori del Perotti sono stati di particolare interesse per il Poliziano, e cioè la grammatica latina, la traduzione dell'*Enchiridion* di Epitteto e le *Cornucopiae*. Una lettera del Poliziano indirizzata a Francesco Gaddi contiene la richiesta che l'umanista fa di una copia della Grammatica Latina del Perotti ⁴⁾; egli si sarebbe servito di tale grammatica per insegnare il latino a Piero di Lorenzo dei Medici. La lettera appartiene "agli inizi del magistero del Poliziano in casa Medici, cioè al biennio che va dalla metà del 1475 alla metà del 1477" ⁵⁾. I *Rudimenta Grammatices* (o *Regulae Sipontinae* o *Regulae Grammaticales*) furono terminate dal Perotti nel 1468 e furono stampate a Roma, la prima volta, nel 1473 ed in seguito nel 74, 75 e 76, ma altre edizioni si ebbero in varie città italiane, quali Padova e Venezia; a Firenze invece la Grammatica fu stampata, la prima volta, nel 1481 ⁶⁾. Ci si può chiedere se il Poliziano intendesse sempli-

viglia corpori prefate bone memorie archiepiscopi, cum ceris et cera opportuna et habeantur praesentes et religiosi omnes... et tum cum cunctis et populo recedendo a palatio eatur *ad domum suam* et nihilominus eligantur sex homines qui habeant arbitrium et auctoritatem ordinande pro honore sue bone memorie et pro honore comunitatis prout videbitur ipsis et placebit ».

Risulta dunque chiaro, da tale documento, che la morte del Perotti avvenne il 15 dicembre (non il 14 di tale mese) nel suo palazzo di Sassoferrato e non nella sua villa. Cf. MERCATI 119; per altre notizie sull'umanista cf. anche M. MORICI, *Una biografia inedita di N. Perotti scritta nel sec. XVIII* (Pistoia, Fliri e Biagiani 1896; opuscolo per nozze Severini-Morici); dello stesso Morici v. *Dei conti Atti signori di Sassoferrato e ufficiali forestieri nelle maggiori città d'Italia* (Castelplanio 1899) 6; 25; 36; G. A. GENTILE, *Manfredonia, testimonianze vecchie e nuove* (Trento 1970) 121-123.

⁴⁾ A. PEROSA, « Due lettere inedite del Poliziano », *Italia Medioevale e Umanistica* 10 (1967) 345-374; il testo della lettera si trova a p. 351.

⁵⁾ PEROSA, 355.

⁶⁾ PEROSA, 357.

cemente conoscere un libro a lui poco o affatto noto, oppure se, avendolo già conosciuto ed avendolo trovato buono, lo volesse usare per il suo insegnamento. Non è facile dare una risposta a tale quesito. La grammatica latina che, prima di quella del Perotti, aveva riscosso successo tra gli umanisti, era quella di Guarino Veronese, alla cui scuola il Perotti si era formato ⁷⁾. Secondo il Sabbadini, tale grammatica sarebbe interamente medioevale ⁸⁾; il G. quindi non si sarebbe staccato dai criteri seguiti, nel Medio Evo, nell'insegnamento del latino; in tale periodo le grammatiche maggiormente conosciute erano l'*Ars Minor* e l'*Ars Maior* di Donato, maestro di S. Gerolamo; la « minor », destinata agli allievi all'inizio dei loro studi, tratta, in forma di dialogo, le otto parti del discorso (nome, verbo, participio, pronome, preposizione, avverbio, interiezione, congiunzione); la « maior », scritta per quanti desideravano avere una conoscenza più approfondita della lingua latina, studia la materia ad un livello più alto: si apre con la fonetica, seguono le parti del discorso e si chiude con la linguistica. Un'altra grammatica conosciuta nel Medio Evo è quella di Prisciano (VI sec.); essa è divisa in diciotto libri dei quali i primi sedici si concentrano sulle otto parti del discorso, gli ultimi due sono riservati alla sintassi. Altri testi di grammatica furono scritti nel periodo del rinascimento anglosassone e carolingio ed essi sono dovuti, i principali, a Beda ed Alcuino. Una novità rilevante si verifica in Francia ed in Inghilterra, paesi nei quali i testi di grammatica sono composti in versi; forse il trattato più noto è quello di Alessandro da Villa Dei (1170 - 1250); in esso si tiene in considerazione il patrimonio linguistico degli autori medioevali. Il metodo di Donato e Prisciano era stato quello espositivo e si mirava, con esso, ad insegnare a scrivere e parlare

⁷⁾ PRETE, 112; sulla grammatica di Guarino Veronese v. R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese* (con 44 documenti) (Catania 1896) 38-47; ristampato recentemente a cura di M. SANCIPRIANO in *Guarianiana* (Bottega d'Erasmus [Torino 1964]).

⁸⁾ SABBADINI, 39.

correttamente; invece nelle scuole vescovili e cenobiali si dà prevalenza all'aspetto logico della lingua, non a quello formale e ci si estranea dal testo degli autori; i vari elementi linguistici sono studiati nei loro rapporti logici. Un vero contributo dei testi grammaticali umanistici è quello di avere ripreso in considerazione gli autori classici ⁹⁾. Un breve manuale chiamato oggi *Ianua* fu molto in uso nei secoli decimoterzo, decimoquarto e decimoquinto; andava sotto il nome di Donato; non lo si può considerare un testo umanistico e non è un testo medioevale ¹⁰⁾. Il problema da discutere consiste nello stabilire fino a che punto la grammatica latina di Guarino Veronese e quella del suo allievo Nicolò Perotti dipendono dagli autori medioevali e dalla *Ianua*. Il Sabbadini, come si è detto, afferma che l'opera del Veronese è interamente medioevale; questa affermazione può essere ritenuta vera o falsa soltanto da chi prende un testo di grammatica medioevale, lo analizza parte per parte e lo mette a confronto con una grammatica umanistica; ci sembra che il Sabbadini non abbia studiato a fondo la questione (egli sceglie come rappresentante delle grammatiche medioevali quella di Francesco da Buti) ed il suo non può essere considerato un lavoro definitivo; esistono vere divergenze tra gli autori medioevali e Guarino; questo secondo, ad esempio, ha eliminato il concetto di « *suppositum* » e « *appositum* », che, invece, ha grande importanza nell'opera del Buti; inoltre egli introduce concetti e terminologie che non si trovano nei trattati premedioevali e medioevali; Guarino, ad esempio, parla di « *persona agens* » e di « *persona patiens* » ed è il primo a farlo ¹¹⁾.

⁹⁾ Basti pensare, a questo proposito, agli *Elegantiarum latinae linguae libri VI* di L. Valla, composti tra il 1435 ed il 1444 (stampati a Roma nel 1471).

¹⁰⁾ Cf. W. C. SCHMITT, « Die *Ianua* (Donatus) », - ein Beitrag zur lateinischen Schulgrammatik des Mittelalters und der Renaissance, *Beiträge zur Inkunabelkunde*, Dritte Folge 4 (1969) 43-80.

¹¹⁾ Queste ed altre considerazioni si trovano in un articolo di pros-

Ma nella supposizione che il Poliziano conoscesse la Grammatica del Veronese e quella del Perotti, bisognerebbe chiedersi se esistono motivi per pensare che il Poliziano abbia ritenuto questa seconda migliore della prima e l'abbia preferita per il suo insegnamento. Si è già accennato al fatto che Guarino abbandona alcuni concetti cari al Medioevo e ne adotta dei nuovi; ma chi usa la sua grammatica non può fare a meno di notare che essa è estremamente scheletrica limitandosi a toccare, e brevemente, ciò che è più importante nell'insegnamento del latino; si tratta, in pratica, di una lista di regole da imparare a memoria. La grammatica del Perotti è più ampia; per lo studio di essa, l'opera dell'insegnante è meno richiesta di quanto lo sia per apprendere le *Regulae* del suo maestro; tale testo può essere usato da chi ha la possibilità di spiegare ampiamente, a viva voce, quel poco che l'allievo deve tenere a memoria; invece le *Regulae Sipontinae* sono il lavoro di un erudito che non ha soltanto in mente una scolaresca, ma anche chi, da solo, vuole apprendere il latino ¹²).

In una seconda circostanza, il Poliziano può essersi imbattuto in un'opera del Perotti, cioè quando preparava la versione dell'*Enchiridion* di Epitteto, compiuta nel 1479; lo stesso scritto era stato tradotto dal Perotti nel 1450 ¹³). Si è pensato che l'umanista fiorentino si servisse della traduzione già esistente, senza citarla. E' stato però dimostrato che i passi che avevano fatto dubitare

sima pubblicazione di W. KEITH PERCIVAL, « The Historical Sources of Guarino's *Regulae Grammaticales*: a Reconsideration of Sabbadini's Evidence »; cf. inoltre il recente lavoro di ALDO D. SCAGLIONE, *Ars Grammatica: A Bibliographic Survey, Two Essays on the Grammar of the Latin in Italian Subjunctive and a Note on the Ablative Absolute* (The Hague - Parigi 1970); v. particolarmente pp. 11-43.

¹²) Il Perotti si dedicò in parte all'insegnamento nel periodo in cui si trovava a Bologna (1450-1455); v. MERCATI, 37-43; 44; la grammatica, terminata alla fine del 1468, fu composta dal Perotti per il nipote Pirro. Cf. MERCATI 58-59.

¹³) Cf. sull'intera questione della traduzione dell'*Enchiridion* del Perotti R. P. OLIVER, *Niccolò Perotti's version of the Enchiridion of Epictetus* (Urbana, Ill. 1954).

O migaale. Deo adeste pammotum illam miam mli. forte auctore pinto obsoleat ut adme
mitas grumotum eas regulas si oportet in eff. impressas. Quamvis cum i domo medicati puerum quod ego
stano his quod. Quia. Cum uo pretium ambobus apud quem uoles hic habere
penum in. ale et. quod. mro. Ne n. loquendo aut scribendo sed amando ac beneuolentia
amorem boni. etiam foris. Saluta doctos si sic omnes et ponponum meum.
Angelinus polus amos.

Domino fratri Gaddi
amico suauissimo -
Romae

Firenze: Collezione Tammaro De Marinis. Lettera autografa di Angelo Poliziano a Francesco Gaddi nella quale
l'umanista chiede una copia della grammatica latina di Niccolò Perotti (per gentile concessione della Direzione di
Italia Medioevale e Umanistica).

dell'onestà del Poliziano come studioso, sono stati invece inseriti più tardi dal Beroaldo il quale, volendo pubblicare il lavoro che il grande umanista non era riuscito a portare a termine, lo integrò e corresse, servendosi della traduzione del Perotti ¹⁴).

Un confronto, anche superficiale, tra le due versioni rivela che quella del Perotti è completa, esatta e superiore all'altra; l'erudito conosce bene tanto il greco quanto il latino e traduce con precisione; la traduzione del Poliziano non è soltanto incompleta ma anche inesatta; da una parte ci si trova di fronte ad un lavoro terminato e ben condotto, dall'altra invece si ha un lavoro incerto e non finito; non è escluso che i manoscritti dei quali il Poliziano disponeva, presentassero un testo greco meno attendibile di quello che il Perotti poteva avere a disposizione; basti ricordare che questi si trovava al servizio del Cardinale Bessarione della cui biblioteca e delle cui conoscenze poteva valersi ¹⁵).

Ma una vera accusa, anche se anonima, rivolta al Poliziano, fu quella di avere ottenuto il testo, non ancora pubblicato, delle *Cornucopiae* di Niccolò Perotti, giovandosi dell'amicizia di Lorenzo dei Medici con il Duca d'Urbino; in tal modo (secondo l'accusa) egli avrebbe potuto consultare il lavoro e studiare, per le sue ricerche, quelle parti che gli interessavano; inasprito per tali dicerie l'umanista avrebbe rinviato di un anno la pubblicazione delle Miscellanee ¹⁶). Egli trova nella gelosia degli avver-

¹⁴) Cf. R. P. OLIVER, « Era plagiatario il Poliziano nelle sue tradizioni di Epitteto e di Erodiano? », nel volume *Il Poliziano e il suo tempo* (Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 23-26 sett. 1954 [Firenze 1957]) 253-271.

¹⁵) Esistono manoscritti che furono del Card. Bessarione e, più tardi, del Perotti; ricordiamo quello famoso di Apicio; cf. MARY ELLA MILHAM, « Stemma and "Fortuna" of Apicius », *Italia Medioevale e Umanistica* 10 (1967) 286-7, v. anche 273-4.

¹⁶) Il Poliziano, proprio all'inizio della precisazione che egli fa su tutta la faccenda, dichiara che il suo lavoro era terminato l'anno precedente. Cf. il testo nella nota che segue.

sari la causa di una tale "fabula" e, nella loro malignità, l'origine di essa.

E' interessante osservare con quanta serenità il Poliziano inizi a parlare della cosa; egli dice di aver mostrato l'opera (le *Miscellaneae*) ai suoi amici, dopo averla terminata; ammette che sono sorte voci secondo le quali egli avrebbe consultato le *Cornucopiae* del Perotti non ancora pubblicate e per ottenerle si sarebbe servito di Lorenzo dei Medici; non nega che in tale opera si trovi materiale affine a quello da lui trattato, ma dichiara di avere svolto, già in precedenza ed a voce, argomenti inseriti più tardi nelle *Miscellaneae*. La risposta è indiretta e sottile; forse con essa l'umanista voleva rispondere a qualcuno in particolare che poteva aver ascoltato conversazioni su capitoli dell'opera recentemente portata a termine. Sembra di avvertire un contrasto tra l'*olim* riferito al lavoro del Perotti ed il *vel ante* riferito al suo. E' anche interessante osservare che il Poliziano non attacca lo scritto del Perotti, anzi lo esalta (*omnia diligentissime perscripta*), si rivolge invece contro coloro che hanno dubitato della sua onestà. Soltanto alla fine egli dà sfogo al proprio risentimento, scendendo di tono nella polemica ¹⁷).

¹⁷) Riportiamo, per comodità del lettore, i punti principali della coronide delle *Miscellaneae* dove il Poliziano parla dell'accusa di plagio che gli era stata mossa (ediz. Basilea 1553, 909): sed ut hic liber quanquam sic quoque nimis longus, aliqua tamen veluti coronide cumuletur... scire lectorem volumus, posteaquam de magno quasi populo, iam tum anno superiore, centuriam hanc unam sicuti nunc est nisi tantum pauculis subinde (ut fit) interspersis flosculis adornaveramus et spectandam publice amicis aliquot exhibueramus, emanasse in vulgus fabulam, non satis certo auctore, quae susurris aures istiusmodi compleverit. Nihil est mirum si quaedam nova et insignia vel ante dictitaverit Politianus vel nunc referre in literas incipiat. Olim iam istaec omnia diligentissime perscripta a Nicolao Perotto qui fuerit Sipontinus pontifex in eo maxime libro cui titulum fecisset Copiae cornu. Nam quoniam plurimum auctoritate (sic enim quicumque illi aiebant) apud Urbinatem Ducem cui dicatus est liber, Medices suus Laurentius et gratia valet, per eum videlicet operis istius, et quidem archetypi facta est Politiano potestas...; agnovi statim invidiae mores quae dum cui nocere molitur, in omnia sese vertit.

Quanto abbiamo detto non prova che vi siano stati rapporti diretti tra il Poliziano ed il Perotti, dimostra però che l'umanista fiorentino apprezzò l'opera del suo collega; l'amarezza provata per le accuse mossegli da anonimi, non lo spinse a criticare, come forse altri avrebbero fatto, il lavoro a causa del quale tale accusa era sorta; è, questa, una prova evidente che il Poliziano teneva in alta considerazione gli scritti dell'umanista fanese ¹⁸⁾.

SESTO PRETE

The University of Kansas

¹⁸⁾ Il Poliziano postillò manoscritti collezionando codici che erano appartenuti al Perotti; si ricordi, a questo proposito, il Ms. di Apicio che si trova attualmente a Leningrado (Archives de l'Institut d'Histoire de l'Académie des sciences de l'U.R.S.S. [Musée de l'Ermitage - Ex Musée Paléographique]; Ms. 2-627 [anc. V. 645]). La segnatura è quella che si trova nel volume di I. MAÏER, *Les Manuscrits d'Ange Politien* (Travaux d'Humanisme et Renaissance 70 [Genève 1965]) 348-349; essa non è ora esatta poiché recentemente i codici sono stati trasferiti dal Museo dell'Ermitage alla Biblioteca Pubblica. Sul frammento di Leningrado v. A. CAMPANA, « Contributi alla biblioteca del Poliziano », nel volume *Il Poliziano e il suo tempo* (Atti del IV convegno intern. di studi sul Rinascimento; Firenze 23-26 sett. 1954 [Firenze 1957]) 198-217 (L'Apicio del Poliziano: il frammento di Leningrado e le sue copie umanistiche nella storia della tradizione di Apicio). V. anche MARY ELLA MELHAM 286-8 e *passim*.